



PSICOLOGIA BIBLICA • L'ESPRESSIONE DELL'AMORE

Collegati dall'amore

Le connessioni dell'amore

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Noi siamo perennemente in contatto reciproco, non solo a livello fisico e sociale, ma anche attraverso il continuo interscambio fra le correnti dei nostri pensieri e delle emozioni ... Un senso di responsabilità, comprensione, amore e non violenza sono tutti anelli della catena delle giuste relazioni, che deve essere forgiata all'interno dei nostri cuori”.

Roberto Assagioli,
psichiatra e fondatore della Psicosintesi

L'essere umano non è un essere solitario ma gregario. Con gli animali, gli esseri umani condividono la tendenza a vivere in gruppi (famiglia; appartenenza sociale, nazionale, razziale, religiosa) sia di carattere permanente che temporaneo. “Il ferro si affila con il ferro, l'uomo si affina nei rapporti con gli altri”. – *Pr 27:17, TILC*.

L'interscambio umano include i nostri rapporti con i genitori, i figli, il coniuge, gli amici, i colleghi e – su scala più vasta – i nostri rapporti con tutti gli altri esseri umani con cui veniamo in contatto. L'essere umano - la più alta e notevole forma di vita terrestre creata da Dio - non è una persona isolata: fa parte della grande e immensa famiglia umana. “Da un solo uomo Dio ha fatto discendere tutti i popoli, e li ha fatti abitare su tutta la terra” (*At 17:26, TILC*). Tutta la famiglia umana ha come progenitrice Eva, che “è stata la madre di tutti i viventi”. - *Gn 3:20*.

Se passiamo al setaccio tutte le nostre relazioni a tutti i livelli, rimane il legame tra noi e tutti gli altri esseri umani. Tale legame permane nonostante i contrasti e perfino l'odio tra persone. Fu un dramma quando per la prima volta un fratello uccise suo fratello, quando il primo nato alla coppia umana originale, Caino, uccise suo fratello Abele (*Gn 4:1-15*). Con espressione tipicamente biblica, in *Gn 1:10* è detto che ‘dalla terra il sangue dell'ucciso chiedeva giustizia a Dio’ (*TILC*).

In genere c'è nelle persone religiose un malinteso senso del prossimo, tanto che alla domanda su chi sia il prossimo rispondono: tutti. Così non è.

“Chi è il mio prossimo?”. Questa domanda fu rivolta direttamente a Yeshù (Lc 10:29). Per rispondere, il Messia usò una parabola:

“Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gèrico, quando incontrò i briganti. Gli portarono via tutto, lo presero a bastonate e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Per caso passò di là un sacerdote; vide l'uomo ferito, passò dall'altra parte della strada e proseguì. Anche un levita del Tempio passò per quella strada; lo vide, lo scansò e proseguì. Invece un uomo della Samaria, che era in viaggio, gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e glielne fasciò. Poi lo caricò sul suo asino, lo portò a una locanda e fece tutto il possibile per aiutarlo. Il giorno dopo tirò fuori due monete d'argento, le diede al padrone dell'albergo e gli disse: «Abbi cura di lui e se spenderai di più pagherò io quando ritorno»”. - Lc 10:30-35, *TILC*.



“A questo punto Gesù domandò: «Secondo te, chi di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti?». Il maestro della Legge rispose: «Quello che ha avuto compassione di lui». Gesù allora gli disse: «Va' e comportati allo stesso modo»”. - Lc 10:36,37, *TILC*.

Da questa parabola vediamo che non tutti sono il nostro prossimo. Il sacerdote e il levita che non soccorsero il malcapitato, ma anzi passarono oltre come se nulla fosse, non furono il prossimo di quel povero sventurato. Yeshù non stava insegnando che il prossimo sono tutti. Prossimo è chi si fa vicino. Tuttavia, l'insegnamento non è che si deve amare solo chi ci ama. Infatti, sempre Yeshù precisò: “Se voi amate soltanto quelli che vi amano, che merito avete? Anche i malvagi si comportano così!” (Mt 5:46, *TILC*). L'insegnamento è che occorre *farsi* prossimo: “Va' e comportati allo stesso modo”, come il samaritano. Costui non conosceva neppure quel viaggiatore derubato e malmenato dai briganti. Fermandosi e soccorrendolo gli si fece prossimo. Yeshù invita a fare altrettanto, a *farsi* prossimo di chi ha bisogno.

In Lc 10, al v. 27 viene citato un antico comandamento: “Ama il prossimo tuo come te stesso” (cfr. Lv 19:18). Il malinteso senso del prossimo rende ciechi anche di fronte a questo precetto, perché troppo spesso ci si sofferma solo su “ama il prossimo tuo” e si trascura “come te stesso”. Chi per motivi psicologici non ha autostima e non si ama, ben difficilmente potrà amare. Se si sforzerà di farlo, amerà male, proiettando sull'altro la sua disistima. Detto molto chiaramente, il prossimo non è l'altro; siamo noi (“come te stesso”). Il prossimo non è semplicemente chi sta vicino, ma chi si fa vicino. Con la sua parabola Yeshù insegna che non dobbiamo attendere in modo passivo che il prossimo incroci la nostra strada. Non esiste un prossimo che è tale in partenza e che magicamente spunta sulla nostra strada. C'è invece un prossimo che si fa tale; e siamo noi, se lo facciamo.

Chi ci è vicino, sia per un momento che per la vita intera, ci è prossimo. Se ci chiniamo a soccorrere chi ci è vicino sia per un momento che per la vita intera, ci facciamo suo prossimo. Può trattarsi di una persona anziana che aiutiamo ad attraversare la strada o a cui cediamo il posto a sedere su un

mezzo pubblico di trasporto; può essere un bambino che cade e che aiutiamo a rialzarsi. Di costoro ci facciamo prossimo per un momento. A maggior ragione occorre farsi prossimo di chi ci è vicino costantemente, come i familiari. “Se uno non provvede ai suoi, e in primo luogo a quelli di casa sua, ha rinnegato la fede, ed è peggiore di un incredulo”. - *ITm* 5:8.

Si noti che il comandamento biblico di *Lv* 19:18, che Yeshùà stesso richiama, prescrive: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”, non ‘come Dio’. Ci sono diversi gradi di amore. Amare Dio, il coniuge, i figli, i genitori, gli amici, la famiglia della fede e così via non è la stessa cosa. In questi tipi d’amore, così diversi tra loro, si può perfino barare, amando solo a parole. Finanche “come te stesso” può essere ingannevole. Il drogato, ad esempio, ama talmente la propria dipendenza che fa di tutto per soddisfarla. Anche un coniuge che tradisce pensa di volersi bene soddisfacendo il proprio malinteso bisogno di amore. Ecco perché Yeshùà stabilisce un modello preciso: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, *come io ho amato voi*” (*Gv* 15:12). “L’amore non fa nessun male al prossimo” (*Rm* 13:10). Amare davvero se stessi e amare come se stessi chi ci è vicino implica non farsi del male e non fare del male.

